

Domenica 3 agosto 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

La Tunisia «rilascia» il peschereccio italiano

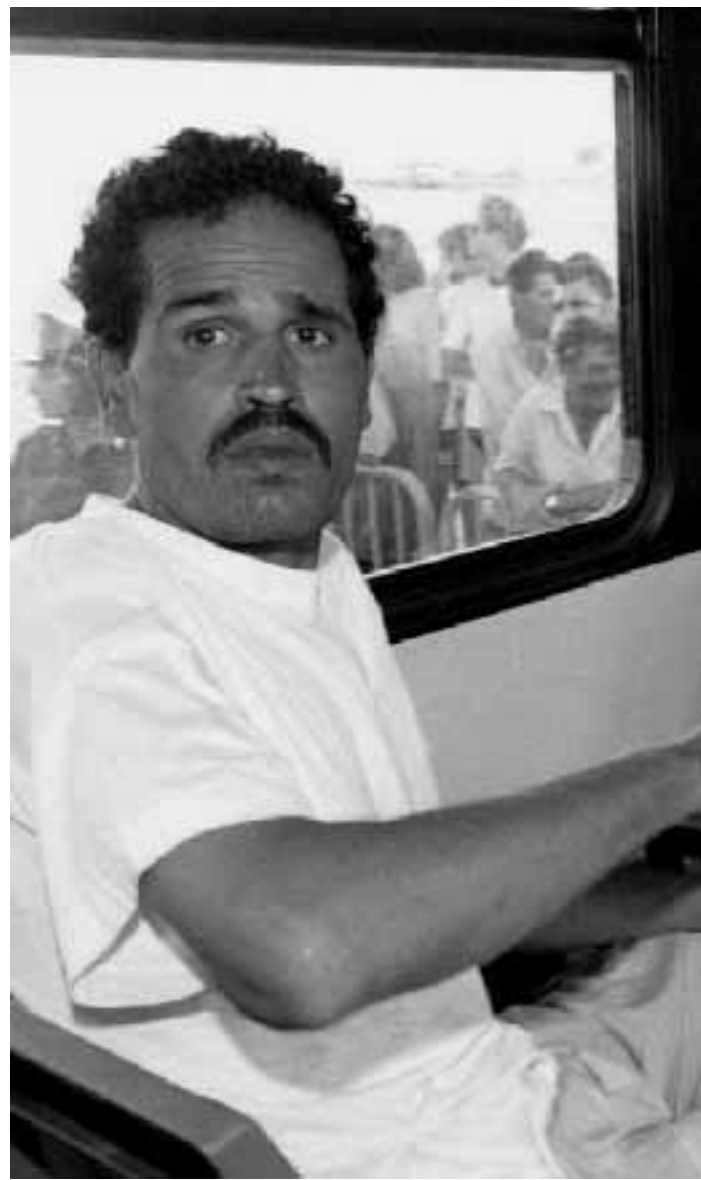
Il peschereccio "Francesco Saverio" è stato dissequestrato e si sta dirigendo verso il porto di Mazara del Vallo. Lo si è appreso da fonti del porto tunisino di Sfax, dove l'imbarcazione era stata condotta dopo essere stata bloccata dai militari tunisini il 30 luglio scorso. Non è stata pagata alcuna multa per il dissequestro del peschereccio, il cui equipaggio è sano e salvo. Il dissequestro del "Francesco Saverio" è stato successivamente confermato dall'incaricato di affari italiano a Tunisi Sergio Latella, il diplomatico che ha condotto le trattative con le autorità tunisine. Il rilascio del peschereccio, è avvenuto «per l'energica azione della Farnesina e dell'ambasciata italiana a Tunisi - ha detto Latella -. Non è stata pagata alcuna multa per il rilascio del battello. Le autorità tunisine hanno detto di aver liberato la barca per non turbare le eccellenti relazioni tra Tunisi e Roma». Il peschereccio italiano è già salpato alla volta dell'Italia. Lo sviluppo positivo della vicenda è arrivato al termine di una lunga serie di contatti che già venerdì avevano indotto la Farnesina ad esprimersi in termini ottimistici circa il dissequestro.

Pantelleria, si teme che le vittime possano essere di più. Ricerche in mare per tutta la giornata

Fa naufragio la nave della speranza

Ripescati i corpi di due immigrati

L'imbarcazione trasportava clandestini partiti dalla costa tunisina ed è finita sugli scogli a causa del mare in tempesta. Navi e motovedette della marina hanno tratto in salvo i naufraghi che non erano riusciti a raggiungere la costa a nuoto.



Un superstite del naufragio

Mike Palazzotto/Ansa

PANTELLERIA (TP). Le luci dei dalmati panteschi che dal porto di Kelibia s'intravedono di notte con facilità non promettevano guai e morte, disperazione e sciagura. Sono partiti come al solito fiduciosi nel loro sogno di lavoro, con i pantaloni vecchi, i sandali, le camicie di una volta bucate e a mezze maniche.

Un gruppetto tunisino deciso a tutto pur di giungere al miraggio della terra italiana, alla loro idea di paese che offre ortaggi da coltivare in cambio di vitto e alloggio e vetri di auto da lavare in cambio di mille lire, quel pezzo di carta che nel loro paese permette di mangiare per un giorno. La loro idea di futuro si è scassata come il loro vecchio barcone sugli scogli dell'Isola nera, sul lato Sud, in contrada Nicà, duecento metri sotto la villa del ministro delle Finanze Visco.

Del gruppetto, due tunisini sono morti annegati, cinque sono in ospedale a guarire dalla febbre e dalla paura, 24 sono stati imbarcati senza tante scuse sul primo traghetto per Trapani, uno è stato fermato dopo la partenza della nave ed è sospettato di appartenere al gruppetto. A Trapani coloro che sbarcheranno dal «Pietro Novelli» saranno accolti dai poliziotti che cercheranno di sapere i loro nomi per consegnare i fogli di via da rispettare entro 15 giorni. C'è da credere che il sogno di alcuni di loro continuerà ancora più clandestino e illegale di prima.

Alle 5,30 i nordafricani partiti da Kelibia maledetti dal destino hanno avvistato la roccia nera di Pantelleria, erano già terrorizzati e congelati. Il vento di tramontana era poten-

te, il mare aveva onde alte forza sette. I tunisini si sono gettati in acqua cercando di raggiungere la riva a nuoto. Il mare ha spinto il barcone sugli scogli sfasciandolo. Una ventina di naufraghi è riuscita a toccare terra. L'allarme è stato dato in poco tempo. Sono partiti una motovedetta della guardia costiera, la nave «Squalo» della marina militare, un elicottero dell'aeronautica, un velivolo della capitaneria di porto. La Guardia costiera ha recuperato i due cadaveri ed un'altra decina di extracomunitari che stava lottando con la forza del mare.

Dopo il salvataggio cinque tunisini sono finiti in ospedale. Gli altri sono stati portati nella caserma dei carabinieri. Poche ore sono rimasti lì. Il tempo di bere e mangiare e di rispondere alle domande sul numero degli imbarcati con «non so» e «non ricordo». Potrebbero quindi esserci altri dispersi in mare, altri morti, o forse altri «fortunati» che sono riusciti a nascondersi in qualche anfratto dell'isola. C'è chi sostiene di averne visti un paio correre bagnati fradici verso alcune case. Le ricerche sono continuate per tutto il giorno, in mare e in terra, senza risultati. Alle 19 i natanti sono tornati in porto vuoti di novità.

Verso l'una, ventiquattro tunisini sono stati scortati fin dentro l'enorme bocca del traghetto. Il «Pietro Novelli» era atteso a Trapani alle 18 ma è arrivato più tardi perché il mare anche se più calmo non dava tregua. Neanche il tempo di ragionare sul loro viaggio hanno avuto i dispersi di Pantelleria. Forse alcuni di loro riproveranno a tornare non appena metteranno piede in Tunisia. Questa è la stagione che invita al

rischio. In 24 ore due giorni fa 202 clandestini hanno toccato la sabbia di Lampedusa prima di essere acciuffati e portati sul traghetto per Porto Empedocle. Venerdì nella spiaggia di Santa Maria del Focallo, ad Ispica, Ragusa, sono stati bloccati altri quindici extracomunitari, tutti egiziani. E sempre venerdì notte un altro barcone è stato fermato a largo di capo Lilibeo con undici marocchini ed un tunisino a bordo pronti per scendere a terra.

E la forza del sogno da raggiungere è più forte dell'eco delle tragedie che avvengono in questo mare e che rimbalzano fino al Nordafrica: giugno '96, 15 clandestini morti nelle acque di Lampedusa; gennaio scorso, un tunisino muore scivolando dallo scoglio cui si era aggrappato per mettersi in salvo; dicembre scorso, duecento, forse trecento, immigrati indiani, pakistani, tamil, del Bangladesh affondano nel canale di Sicilia perché la «Friendship» che li sta trasportando viene speronata da un'altra nave, una tragedia ancora oggi misteriosa, conosciuta solo per le testimonianze di alcuni parenti dei naufraghi.

I sindaci dei comuni isolani sanno che la loro battaglia contro le invasioni degli immigrati è persa in partenza. Non chiedono neanche più interventi del governo. Dice il sindaco di Lampedusa Totò Martello: «Di cosa dobbiamo parlare? La mia dichiarazione è la stessa dell'inverno scorso e dell'estate scorsa e cos'è. Siamo abbandonati. Forse è il caso di cambiare i confini dell'Italia, tanto noi siamo sempre stati considerati Africa».

Ruggero Farkas

Caso Tortora Pannella accusa i magistrati

ROMA. «Non ho bisogno di attendere le motivazioni della sentenza dei magistrati lucani di manifesta complicità con quella gran parte della magistratura, della stampa, della politica italiana, che si coprono di violenza e di vergogna in occasione del caso Tortora». È quanto ha dichiarato Marco Pannella in una nota che si riferisce all'inchiesta contro alcuni giudici e pm che si occuparono del caso del presentatore e autore televisivo da parte della procura del tribunale di Potenza. Infine l'ex leader radicale attacca duramente i magistrati che hanno proceduto all'archiviazione: «avrebbero coperto reati e delitti». Durissime critiche anche da Silvia Tortora, figlia del presentatore: «Dicono che non sia stato un errore, benissimo allora diciamo che fu una vergogna. Fu vergogna perché ci furono molti cittadini arrestati innocenti che fecero il carcere come mio padre». Ed ha poi proseguito: «Ma se qualcuno crede di poter mettere con questa richiesta di archiviazione una pietra tombale sul caso Tortora sbaglia di grosso. Gli italiani sanno perfettamente come andarono le cose e non credo che la parte sana del Paese accetterà una proposta del genere».

È successo a Ivrea, in provincia di Torino. Lui aveva 44 anni, lei 36

Giovani coniugi disoccupati si uccidono con il gas dell'auto

Per spiegare i motivi che hanno portato al tragico gesto hanno lasciato una lettera. Senza lavoro erano disperati. Un testamento toccante: a un'amica le borsette di lei.

Versace, taglia su Cunanan al guardiano

MIAMI. Fernando Carreira ha vinto la sua battaglia con l'Fbi. L'anziano guardiano dell'houseboat nel quale è stato ritrovato il cadavere di Andrew Cunanan, il serial killer presunto assassino di Gianni Versace, avrà la taglia di diecimila dollari (oltre diciotto milioni di lire) che l'agenzia federale aveva messo sulla testa dell'uomo che figurava tra i dieci super ricercati d'America. Cunanan, infatti, oltre allo stilista italiano era accusato di aver ucciso altri quattro uomini. Resta però aperta la questione delle altre taglie - in tutto erano 45 mila i dollari sulla testa di Cunanan dopo la morte di Versace - decise dalle forze di polizia della Florida, dal sindaco della contea di Dade e da quello di New York. La consegna di quest'ultima ricompensa era stata immediatamente sospesa perché il capo della polizia di Miami sosteneva che il guardiano aveva scoperto un uomo armato, non il covo di Cunanan. A questa decisione, però, si era opposta la cittadinanza di Miami attraverso una petizione. Altri 10 mila dollari per Carreira, frutto della taglia di un'altra associazione locale, finiranno invece in beneficenza. Ma il guardiano e i suoi legali non mollano: vogliono anche le altre taglie.

ROMA. A trovarli è stato un contadino, nella mattinata di ieri. In mezzo alla campagna di Ivrea, all'interno della loro macchina, una Bmw, marito e moglie sui quarant'anni erano già morti da qualche ora.

La coppia, infatti, si è uccisa con il gas di scarico dell'auto. Un dramma perché la causa del duplice suicidio è la disoccupazione. Da alcuni anni i coniugi non sapevano più dove sbattere la testa, come continuare a campare. Sposati da tre anni, senza figli, i due tiravano avanti con qualche soldo della famiglia di lei. Lui, 44 anni, geometra, era stato in passato impresario edile. Lei, 36 anni, aveva gestito un ristorante a Ozegna, un paese della zona. Negli ultimi tempi aspettavano che una promessa diventasse realtà.

Un conoscente li aveva contattati per offrire loro un lavoro. Il problema è che quello che sembrava un benefattore aveva sì un'attività, ma già fallita da qualche tempo. La promessa, insomma, è rimasta tale causando un'ulteriore depressione alla coppia tanto che recentemente la giovane donna sembra fosse in cura da uno psichiatra. Depressione che si sentì forte in una lettera che è stata lasciata dalla stessa coppia prima di compiere il tragico gesto.

Accanto ai due corpi senza vita, la Polizia di Ivrea ha trovato tre fogli. Tre lunghe, consapevoli e tristemente lucide pagine che fanno anche tenerezza. Alla fine del testo, scritto dalla donna, le firme di entrambi. In mezzo una serie di piccole attenzioni, di dediche, di scuse. Un ringraziamento per gli amici che in questi difficili anni si sono ricordati di loro, un altro grazie per il medico, le scuse alla famiglia di lei per questo drammatico epilogo, persino un piccolo testamento che fa venire i brividi: la speranza della donna che le sue borse personali finiscano a un'amica.

A uccidere la coppia, quindi, un cancro infinito dei nostri giorni. Il lavoro che non c'è. Una dispera-

zione cominciata tre anni fa quando la piccola impresa edile dell'uomo a Castellamonte, un piccolo centro del Torinese famoso per le sue ceramiche, è fallita. E quando qualcosa va male, anzi peggio, non è mai sola. Sempre tre anni fa, infatti, il ristorante dei genitori della donna ha chiuso i battenti. Colpa di un ictus che ha colpito il padre e che ha costretto la famiglia a rinunciare all'attività. Un grosso colpo per chi, probabilmente e logicamente, vedeva in quel ristorante un'occasione per vivere una vita normale.

Un colpo che ha poi lentamente portato a questo dramma della disperazione. Di lucida disperazione come dimostra la lunga lettera lasciata dai due e anche un altro particolare raccontato con commovente dagli inquirenti che hanno fatto i primi accertamenti sul posto dove si consumò la tragedia.

Quando, dopo il suicidio, sono arrivate a casa della coppia, le forze dell'ordine sono rimaste colpite dalla mancanza di fotografie in quel piccolo ma più che dignitoso appartamento nel bel mezzo di un centro residenziale di Ivrea. Colpite perché tutte le foto presenti erano state evidentemente staccate. Anche quelle della patente e della carta di identità dei due coniugi. Un particolare strano, ben presto spiegato. La donna, in passato, aveva collaborato per qualche mese con una piccola emittente televisiva della zona e quindi sapeva benissimo che quelle immagini - testine, si chiamano cinicamente in gergo giornalistico - sarebbero immediatamente finite su tutti i giornali.


Un'altra dimostrazione, l'ennesima, della lucidità della coppia prima di farla finita in mezzo alla campagna, dentro la propria automobile, con gli ultimi pensieri, le ultime spiegazioni e le ultime dimostrazioni di generosità dedicate agli amici, quei pochi, ma senza immagini materiali da lasciare ai sopravvissuti.

Enrico Testa

Dopo aver pensato a figli e nipoti, ricordati di Madre Natura.

Fare testamento a favore della Natura è una nobile scelta che ti permette di continuare a vivere in tutte le creature della terra e di mantenere belli i luoghi che ami, così come li hai sempre amati. Ma, soprattutto, è un gesto che assicura una vita migliore alle future generazioni. Per farlo nel modo più corretto, chiedi

consiglio al tuo Notaio o Avvocato di fiducia. Ti ricordiamo che i lasciti di beni mobili o immobili al WWF sono esenti da imposte di successione. Per informazioni contatta il Vice Segretario Generale del WWF, Ing. Alessandro Bardi, telefonando allo 06/84497386 oppure scrivendo al seguente indirizzo: **WWF - via Garigliano, 57 - 00198 - ROMA.**



WWF

I TUOI BENI PER IL BENE DI TUTTI.